

«MAGISTER THOMAS ANGLICUS MINOR»

TOMMASO DI YORK FONTE DELL'EXPOSITIO DI BERTOLDO DI MOOSBURG

FIGURELLA RETUCCI

Bertoldo di Moosburg ci ha lasciato un monumentale commento agli *Elementi di teologia* di Proclo, che rappresenta un unicum in epoca medievale. Il testo è rimasto sostanzialmente inedito sino alla metà degli anni '70 del secolo scorso. L'edizione critica dell'opera, iniziata nel 1974 da Loris Sturlese e terminata nel 2014, comprende ben otto volumi del *Corpus Philosophorum Teutonorum Medii Aevi* dell'editore Meiner di Amburgo.

Il commento a Proclo di Bertoldo si svolge come un'odissea filosofica, al termine della quale l'uomo, con il solo ausilio del lume naturale dell'intelletto («ductu luminis naturalis intellectus»), raggiunge la sua perfezione finale e diventa non solo beato, ma anche dio.¹ Nel suo progetto di divinizzazione dell'uomo Bertoldo riesce a dare, così, un volto nuovo, tutto umano, alle istanze metafisiche e impersonali cui Proclo aveva ridotto gli dei omerici.

1 BERTHOLD VON MOOSBURG 1984, vol. VI,1, *Expositio. Prologus. Propositiones 1-13*, 49,412-414: «[...] cuius contemplatione contemplator non solum efficitur beatus in assequendo "statum omnium bonorum aggregatione perfectum", sed etiam deus».

Bertoldo apre la sua opera con una dettagliata *Tabula auctoritatum*² e dichiara che la sua *Expositio* è in realtà una compilazione fatta sulla base di due ben distinti gruppi di autori: da un lato i «doctores ecclesiae», dall'alto i «philosophi famosi».

La prima lista, quella dei «doctores ecclesiae», accanto a Dionigi lo pseudo-Areopagita, Agostino, Ambrogio, Boezio, Giovanni Damasceno ed Anselmo, si conclude con sei autori cronologicamente più vicini all'autore. Il primo di questi sei nomi è quello di San Tommaso d'Aquino. Accanto a lui compaiono, in ordine, Alberto il Grande, fondatore nel 1248 dello *studium generale* di Colonia, Teodorico di Freiberg, domenicano tedesco attivo a Colonia nella seconda metà del XIII secolo, e Ulrico di Strasburgo, domenicano, legato anche lui allo *studium* dei predicatori di Colonia. Si tratta di personaggi più o meno noti e tutti ben studiati dagli specialisti della materia. E si tratta, soprattutto, di autori domenicani, tutti in qualche modo legati allo *studium generale* di Colonia. Cosa che invece non accade per quel che riguarda gli ultimi due nomi sulla lista: «Frater Arnoldus Luscus» e «Magister Thomas Anglicus Minor».

A proposito del primo Bertoldo fornisce qualche dettaglio in più nel corso della sua opera:³ si tratta di un domenicano («ordinis Praedicatorum»),

2 *Ibid.*, 3-4. Nei due manoscritti che trasmettono l'opera (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2192 [=V] e Oxford, Balliol College, Cod. 224B [=O]) la *tabula* compare alla fine dell'*Expositio*. Entrambi i manoscritti parlano nella *Tabula* di una «infra scripta Expositio», laddove il testo si trova prima, e non dopo. Solo il codice di Oxford corregge «infra» con «supra». La posizione della *Tabula* e la presenza della duplice lezione del codice oxoniense ha portato Loris Sturlese a concludere che la *Tabula* fosse un foglio volante annesso al prologo e che la posizione in calce al testo, comune ai due manoscritti, derivi, probabilmente, da un incidente avvenuto in fase di copiatura del comune antigrafo. Dell'incongruenza tra posizione e testo della *tabula* si sarebbe invece accorto il copista del ms. O, o un intervento posteriore di correzione, che ha modificato «infra» in «supra». Si veda in merito STURLESE 1974, LXXIII.

3 BERTHOLD VON MOOSBURG 2014, vol. VI,8, *Expositio. Propositiones 184-211*, 147,151 -

che compose un trattato *De periodis motuum et mobilium caelestium*, fu diligente osservatore e calcolatore del movimento dei corpi celesti e autore di un'articolata tabella sul moto degli astri che Bertoldo allega e con cui conclude il suo commento alla proposizione 198 dell'*Elementatio theologica*. L'identità storica di «Frater Arnoldus Luscus» rimane tuttora sconosciuta.⁴ Isabelle Draelants ha proposto di identificare frate Arnolfo con Arnolfo di Sassonia, domenicano attivo tra Colonia, Erfurt e Parigi nel XIII secolo e autore di una nota enci-

148,182: «Unde quidam diligens motuum astrorum investigator et calculator, frater Arnoldus dictus Luscus ordinis Praedicatorum, in quodam tractatu suo, quem *De periodis motuum et mobilium caelestium* composuit, in fine sic concludit dicens: "Concludo igitur breviter, quod in annis 56000 minus 12 tam sol quam aequinoctium vernale in circum suum revertuntur. Et si aliquod tempus quantum nobis est comprehensibile deberet assignari pro magno anno, quem Ptolemaeus, princeps astrologorum, posuit 36000 annos habere, tantus posset dici magnus annus. Dixi autem nobis comprehensibile: Constat enim, quod in magnitudine finita motum esse infinitum impossibile est; sed corpus caeleste et omnes sphaerae eius finitum est magnitudine; igitur motus eius in suo spatio non est infinitus. Item motus finiti non causant motum infinitum. Item in varietate finita non fit varietas infinita; sed varietas omnium motuum planetarum finita et determinata est; ergo et varietas totius motus caeli determinata et finita est. Totum enim finitum est propter partes finitas tam in numero quam magnitudine mobilium et motuum, quantumcumque magna sit in eis diversitas. Praeterea, quamvis non omne continuum sit commensurabile omni continuo, ut patet in diametro et costa - omnis enim numerus omni numero est commensurabilis et proportionabilis -, quamvis enim motus solis et lunae sint inaequales, sunt tamen commensurabiles et invenitur eorum proportio per coniunctiones medias. Similiter inveniuntur commensurationes motuum Saturni et Iovis per coniunctiones eorum in coniunctionibus eorum maximis, mediis et minimis, sicut videri potest de coniunctionibus eorum, quas inveni, tam medias quam veras, usque ad 7000 annorum, ut patet in tabulis, quas inde composui. De coniunctionibus singulorum duorum, trium vel omnium in uno signo non est difficile in diversis temporibus invenire. Ceterum quando et post quantum temporis inveniantur omnes simul in eodem puncto temporis revoluti, credo soli Deo et, cui id revelaverit aut cuius intellectui indiderit, esse notum. Nobis autem per calculationem seu numerationem comprehensibile esse non credo, et infra ponam unum exemplum, quo ostendam, quod completis annis solaribus, scilicet 56000, post quos aequinoctium et sol reversi sunt ad suum principium, alii planetae argumenta et caput draconis non invenientur in locis suis tempore dato, ut patet in hac tabula, servato, quod in uno puncto temporis dato omnes planetae simul fuerint in uno puncto loci, scilicet primo puncto Arietis».

4 Thomas Kaeppli inserisce il nome di Arnoldus Luscus nel suo registro dei domenicani medievali, facendo tuttavia esclusivo riferimento alla menzione fatta da Bertoldo nell'*Expositio*: cfr. KAEPPLI 1970, vol. I, 133, n. 337.

clopedia medievale dal titolo *De floribus rerum naturalium*, conservata in un unico manoscritto della collezione amptoniana di Erfurt. Ad Arnolfo di Sassonia è inoltre attribuita un'opera di contenuto astrologico tramandata in forma anonima in un manoscritto di Basilea (Universitätsbibliothek, O.VI.4).⁵ Qualora l'identità di «Frater Arnoldus» venisse confermata, si tratterebbe, anche qui, di un domenicano tedesco, legato allo *studium generale* di Colonia di cui Bertoldo di Moosburg fu *lector generalis*. L'ultimo nome sulla lista dei «doctores ecclesiae» è rimasto a lungo privo di identità storica. Bertoldo non fornisce ulteriori indicazioni al di là di un nome piuttosto generico e a lungo gli editori dell'*Expositio* hanno esitato nel dare un volto e una storia al «Magister Thomas Anglicus Minor» con cui si chiude la *Tabula*.

Solo nel 1997 Françoise Hudry ha rintracciato alcuni luoghi paralleli tra il testo di Bertoldo e il commento incompleto al *Liber viginti quattuor philosophorum* ad opera del francescano inglese Tommaso di York.⁶ Ad un'analisi attenta, condotta nell'ambito di recenti studi,⁷ la dipendenza di Bertoldo da Tommaso di York si è, tuttavia, rivelata molto più profonda e capillare di quanto all'inizio indicato da Hudry. L'identificazione del *Sapientiale* come fonte dell'*Expositio* ha permesso di aggiungere un importante volume alla biblioteca di Bertoldo, integrando il lavoro che Loris Sturlese aveva iniziato all'epoca della pubblicazione della prima edizione critica del testo (1974). Due domande attendono ancora risposta. La prima e più ovvia: come è avvenuto il contatto tra il francescano inglese Tommaso di York e il domenicano tedesco, Bertoldo di Moosburg, che è sempre stato letto quasi esclusivamente

5 DRAELANTS 1999, 131-132.

6 *Liber viginti quattuor philosophorum* 1997, 85-96.

7 Si vedano in particolare RETUCCI 2007; RETUCCI 2008; RETUCCI 2010; RETUCCI 2011; KING 2016 e KING 2019.

come erede della tradizione dell'albertismo coloniense lungo la via già percorsa da Ulrico di Strasburgo e Teodorico di Freiberg? La seconda: cosa aveva trovato Bertoldo di talmente interessante nel *Sapientiale*, tanto da spingerlo a trascriverne letteralmente interi passi?

Obiettivo di questo studio è dare una prima risposta a queste domande. L'appendice qui allegata intende, invece, offrire un bilancio sintetico del debito di Bertoldo di Moosburg nei confronti di Tommaso di York tramite l'individuazione puntuale di tutti i luoghi paralleli tra l'*Expositio* e il *Sapientiale*.

1. Oxford 1315

Il primo dato biografico certo sulla vita di Bertoldo di Moosburg è stato rintracciato nel 1978 da Thomas Kaeppli in un frammento degli atti del capitolo generale della Provincia Teutonia tenuto a Freisach nel 1315. In questa sede veniva presa, tra le altre, la decisione di inviare Bertoldo ad Oxford: «Mictimus in Angliam fr. Berchtoldum de Mospurg».⁸

Il clima che Bertoldo trovò nella cittadina inglese non doveva essere particolarmente sereno: a partire dal 1303 i rapporti tra secolari e mendicanti avevano perso i toni di formale cordialità e dal 1311 si erano manifestati in tutta la loro ostilità. I secolari, esasperati dal potere esercitato dai mendicanti nella facoltà di teologia, accusarono i frati di sottrarre i bambini alla potestà delle famiglie senza previa autorizzazione dei genitori. In risposta l'università proibì ai frati di arruolare giovani di età inferiore ai diciotto anni e li obbligò a tenere pubblicamente i sermoni accademici nella Chiesa di St. Mary e non più nelle chiese annesse ai conventi, come era consuetudine. Quando i

8 KAEPPALI 1978, 71-75.

frati rifiutarono di sottomettersi a misure così restrittive, i secolari reagirono respingendo la candidatura a maestro in teologia di chi non avesse precedentemente esercitato il ruolo di maestro nella facoltà delle Arti. E fecero ciò invocando l'autorità dello Statuto del 1252 con cui si formulava espressamente questo divieto.⁹ Nel 1253 lo statuto aveva, tuttavia, conosciuto una deroga significativa, permettendo a frate Tommaso di York di accedere ai gradi teologici senza esser stato reggente nelle Arti in virtù delle sue capacità eccezionali.¹⁰ A questa deroga si richiamarono i domenicani, questa volta più agguerriti dei frati minori protagonisti della controversia della metà del secondo precedente: due appelli, il primo al re inglese Edoardo II, il secondo al papa Giovanni XXII, si susseguirono nel giro di pochi anni (1314 e 1317).¹¹

Il caso Tommaso di York doveva, quindi, essere ancora di grande attualità nella Oxford della prima metà del secolo quattordicesimo, soprattutto in ambiente domenicano. E ciò proprio negli anni in cui il giovane Bertoldo perfezionava lì la sua formazione accademica.

9 Cfr. ANSTEY 1868, 25: «Statuit Universitas Oxoniensis, et, si statutum fuerit, iterato consensu corroborat quod nullus in eadem Universitate incipiat in theologia nisi prius rexit in artibus in aliqua Universitate, et nisi legerit aliquem librum de canone Bibliae vel librum Sententiarum vel Historiarum».

10 Nel 1253 Adamo di Marsh presentò la candidatura del suo allievo Tommaso di York per il conseguimento del titolo di Maestro in Teologia. Dal punto di vista formale la candidatura di Tommaso non poteva esser presa in considerazione, dal momento che non aveva mai ottenuto la qualifica di *magister artium* come prescritto dallo statuto del 1252. Dati gli evidenti meriti, la candidatura di Tommaso venne comunque presa in considerazione ed esaminata a lungo (dal 22 febbraio all'8 marzo del 1253) da una commissione di sette maestri. Al termine dello scrutinio, la commissione dichiarò Tommaso idoneo ad ottenere il grado di Maestro in Teologia, sottolineando al tempo stesso la natura totalmente eccezionale del caso. La commissione decise, infatti, che da quel momento in poi «nullus incipiat in theologia nisi prius inceperit in liberalibus». Venerdì 14 marzo 1253 Tommaso divenne ufficialmente Maestro in Teologia ad Oxford e gli venne assegnata la «cathedram ordinarie regendi in Sacris Scripturis». La descrizione dettagliata del susseguirsi degli eventi si trova in una lettera di Adamo di Marsh, recentemente pubblicata da Lawrence: cfr. LAWRENCE 2010, 464-470.

11 Cf. RASHDALL 1890, 193-273; LITTLE 1892, 39-41; SHEEHAN 1984, 193-221; ROEST 2000, 58-60.

Ma perché Bertoldo di Moosburg, domenicano della Provincia Teutonia cresciuto alla scuola di Alberto il Grande da Colonia, si rifà in maniera costante e letterale all'opera di Tommaso di York, francescano inglese attivo ad Oxford nella metà del XIII secolo? Cosa rende il *Sapientiale* così interessante agli occhi del domenicano di Moosburg? Su quale punto dottrinale converge la tradizione domenicana tedesca avviata da Alberto con la tradizione francescana inglese inaugurata da Roberto Grossatesta?

Due aspetti sono, a mio avviso, rilevanti nell'azzardare una risposta a questi interrogativi: il recupero dell'eredità classica e della filosofica antica, volto a fondare la concordanza tra tradizione pagana e cristiana; la preferenza per la tradizione platonica dal punto di vista filosofico e metafisico.

2. Il recupero della tradizione classica

Il *Sapientiale* è stato a lungo letto come un commento sistematico alla *Metafisica*. Questa lettura veniva di fatto legittimata dall'*incipit* del manoscritto fiorentino (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A. VI. 437, f. 1r [=F]): «Hic incipit liber Metaphysice fratris Thome Eboracensis». Lungi dall'essere un commento alla *Metafisica* di Aristotele, il *Sapientiale* è invece un'opera indipendente, un trattato di metafisica, che già nel 1913 Martin Grabmann aveva riconosciuto come «die einzige große Darstellung des Systems der Metaphysik aus der Ära der Hochscholastik».¹²

Il *Sapientiale* è composto da tre parti di differente lunghezza. Oggetto di ogni parte è rispettivamente la teologia, l'ontologia e infine una parte speciale della metafisica che riguarda il mondo e l'anima. Tommaso non menziona

¹² GRABMANN 1913, 181-193, in part. 191.

mai l'espressione *metaphysica generalis* e *metaphysica specialis* per definire la ripartizione interna della sua opera, anche se tale suddivisione è chiaramente evidente dal piano dell'opera.

L'opera è caratterizzata da un'inedita combinazione di una filosofia dell'essere umano e di un interesse nei confronti dei classici. Tommaso costruisce il suo «incomparable monument du savoir philosophique au XIII siecle»¹³ mettendo insieme un considerevole numero di fonti filosofiche e teologiche, tanto da elaborare una vera e propria sintesi della sapienza greco-araba e della saggezza cristiana. La sua familiarità con autori classici è assai vicina al gusto classicheggiante che caratterizzerà qualche decennio più tardi il cosiddetto *classicising group*, magistralmente individuato da Beryl Smalley in uno studio del 1960. Nel *Sapientiale* Apuleio, Cicerone, Ermete, Plinio, Seneca, Valerio Massimo e Macrobio, tutti chiamati *sapientes mundi*, sono citati insieme a fonti arabe, ebraiche e patristiche nel chiaro tentativo di realizzare una sintesi tra la sapienza cristiana e la sapienza filosofica.

Uno studio inedito di Virginia Brown permette di quantificare l'uso che Tommaso ha fatto dei classici latini nel comporre la sua opera. Nel *Sapientiale* Cicerone è citato per nome ben 356 volte. Anche se la maggior parte delle citazioni riguarda opere ciceroniane ben note al medioevo (200 citazioni dal *De natura deorum* e 100 dalle *Tusculanae disputationes*), Tommaso di York dimostra di conoscere anche opere minori (28 volte viene citato il *De divinatione* e 17 i *Paradoxa*). Delle 315 volte in cui compare il nome di Seneca, 275 luoghi sono esplicitamente citati dalle *Epistulae*.¹⁴ La quasi totalità delle citazioni dai

¹³ LONGPRÉ 1926, 875-930, in part. 891.

¹⁴ Accanto a Cicerone e Seneca, nel *Sapientiale* Apuleio, ed in particolare il *De Deo Socratis*, viene citato ben 50 volte, Plinio 12 volte e Valerio Massimo 8 volte. Sulla ricezione della filosofia stoica in Tommaso di York, si veda BRAY 2018, 123-147.

classici latini giungono all'*Expositio* di Bertoldo di Moosburg per il tramite del *Sapientiale*.

Accanto ai classici latini, il *Sapientiale* di Tommaso di York è profondamente influenzato da altre fonti, che potremmo dividere in tre gruppi ben distinti: filosofi antichi, chiamati *sapientes mundi*; autori medievali, chiamati *sapientes Dei*; fonti arabe ed ebraiche. Nel fitto intreccio di fonti che è la sua opera, Tommaso si muove agevolmente perseguendo un obiettivo ben preciso. Suo intento è dimostrare che, sebbene la fonte di ogni sapere sia unica,¹⁵ la verità si manifesta in un duplice modo: in modo autoritativo, tramite la sacra Scrittura, ed in modo razionale, tramite la scienza filosofica. Principio di autorità e ragione filosofica sono per lui due strade separate ed indipendenti, parimenti legittime anche se caratterizzate da metodi differenti. E se la conoscenza autoritativa permette una partecipazione ampia dell'uomo ai contenuti della fede, tanto che molti possono essere sapienti conoscendo i contenuti della rivelazione, la conoscenza razionale è difficile da perseguire ed accessibile solo a pochi:

Secundus autem motus paucis datus est, qui fuerunt preter donum fidei et, si quibus datum est, hoc tenuiter propter hoc, quod ille motus non est datus multis in sui excellentia nisi per gratia specialem aut non nisi propter precedentem obliquam in deum animi motionem et hic perfectam, quod paucis datum est.¹⁶

Il francescano inglese non si accontenta affatto di delimitare i campi di inda-

15 *Sapientiale* I, 3, Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A. VI. 437 [= F], f. 3va: «Nempe, cum sint due species sapientie, sicut dicit Rabbi Moses cap. 89, una, que est secundum traditionem auctoritatis, et hec dicitur legis, alia secundum probationem rationis, possibile est, quod multi sunt sapientes priori modo et pauci vero posteriori modo, et propter hoc dictum est, quod non multi sapientes».

16 Cf. *Sapientiale* I, 6, F, f. 6vb.

gine e di fissare precise regole di non interferenza tra teologia e filosofia, ma stabilisce una vera e propria gerarchia, in cui maggior valore è attribuito all'indagine razionale, e non alla pura e semplice credenza nei precetti di fede. Gli uomini, dice Tommaso, condividono lo stesso destino dei servi della parabola del terzo libro della *Guida dei perplessi* di Maimonide: alcuni sono così lontani dal palazzo del re da non poterne vedere le mura, altri, invece, siedono al cospetto del padrone. Vi sono pertanto uomini che possono solo intravedere Dio da lontano e questi sono coloro che si attengono pedissequamente ai precetti della legge senza averne razionale comprensione. Altri, invece, possono godere della diretta visione di Dio: sono coloro che sono progrediti nello studio, hanno raggiunto la perfezione nell'ambito delle scienze ed indirizzano tutte le facoltà intellettive nella comprensione dell'essenza divina:

Tertia causa liquet per parabolam, quam super hoc ponit Rabbi Moyses cap. 82 comparans deum regi sedenti in sua munitione, servorum cuius quidam sunt extra civitatem, quidam intra, et horum, qui sunt intra, quidam vertunt dorsum ad palatium regis et quidam faciem et ad ipsum tendunt, ut possint regi appropinquare et ei assistere, et horum quidam numquam viderunt murum palatii; alii sunt, qui appropinquant domui et circumeunt ipsam querentes portam; alii intrant ianuam et ambulant per atrium; alii intrant domum et propinqui sunt regi, sed non vident eum nec loquuntur cum eo, sed querunt, quomodo possint interius intrare et videre faciem eius. Alii vero, qui sunt extra civitatem, sunt increduli, qui non credunt deum. Qui vero intra civitatem, sed dorsum habent ad palatium, <sunt> qui in opinionibus et speculatione sua credulitates habent vanas et semper permanent in illis, et hii prioribus deteriores. Quorum autem facies est ad palatium, sed non vident ubi intrare possunt, sunt simplices, qui se tenent in preceptis legis, sed non habent potentiam speculandi rationes legis. Qui appropinquant domui et circumeunt eam, sunt qui legem tenent et rectam receperunt credulitatem et tamen non laborant in consideratione intellectus radicis credulitatis nec inquirunt veritatem eius. Qui vero separant se ab aliis in principalitatibus credulitatis, illi sunt qui intrant, quilibet secundum gradum comprehensionis sue. Qui vero scit probare, quidquid est probabile, et est prope veritatem in omni re, ipse est, qui intrat in domum regis, sed nondum videt regem. Talis autem est, qui profectus est in scientiis. Nam quamdiu studueris in disciplinalibus et dialectica, circuis portam; cum intellexeris naturalia, intrasti munitionem et ambulas per atrium; cum autem intellexeris spiritualia, intrasti

domum, sed nondum vidisti regem, quousque in hiis omnibus perfectus per omnes cogitationes et actus intenderis in creatorem et omnibus aliis postpositis posueris omnia opera intellectus tui ad intelligendum essentiam creatoris, quod, cum feceris, videbis faciem regis, hoc est regem in decore suo, sicut dixit Ysaïas: regem in decore suo videbunt. Vide igitur, qualiter per scientiarum perfectionem maior est appropinquatio ad creatorem, ut soli perfecto liceat alloqui regem et videre faciem eius.¹⁷

Nessuno spazio rimane così per un libero intervento provvidenziale di Dio in un processo in cui l'uomo, in virtù della sola facoltà intellettuale, è unico responsabile della perfezione della sua natura: grazie alla conoscenza e alla sapienza l'uomo può realizzare la sua umanità, emanciparsi dallo stato bestiale e conseguire la dignità che gli spetta tra tutte le creature.¹⁸ La stessa beatitudine, in virtù della quale l'uomo diventa dio,¹⁹ si acquisisce non sulla base di un'illuminazione divina, ma tramite un atto conoscitivo:

Amplius beatitudo secundum Tullium libro I est in completa visione veritatis, cum totos nos ponemus in contemplantis perspiciendisque rebus. Visio autem veritatis sapientia est, quare in ipsa est beatitudinis adimpletio. Hec est enim ultima fortunitas, videlicet esse perfectum ultima perfectione per scientias speculativas secundum Averroem super principium VIII *Physicorum*. Et ideo dicit quod homo dicitur quasi equivoce de tali homine et de aliis hominibus et hanc fortunitem dicit esse vitam eternam.²⁰

A dispetto di coloro che avevano letto il pensiero del francescano inglese

17 *Sapientiale* I, 3, F, f. 4ra-b.

18 *Sapientiale* I, 1, F, f. 1va: «Et hec perfectio tribus modis declarari potest esse per sapientiam. Nam per sapientiam est humane creationis consummatio, ab animalitate elongatio et dignitatis humane adeptio».

19 *Sapientiale* I, 10, F, f. 10vb: «Beatitudo vero est ipsa divinitas, unde beatitudinis adeptio-
ne beatos deos fieri manifestum est, sed, sicut iustitie adeptio-
ne iustos deos fieri simili ratione necesse est. Omnis igitur beatus deus, sed natura quidem unus, participatione vero nihil prohibet esse quam plurimos». Il passo viene citato letteralmente varie volte da Bertoldo: cfr. BERTHOLD VON MOOSBURG 1984, vol. VI,1, *Expositio. Prologus. Propositiones* 1-13, 12,246-13,250; *ibid.*, 49,415-419.

20 *Sapientiale* I, 1, F, f. 1vb.

come preludio della lotta anti-averroista portata avanti da Bonaventura,²¹ Tommaso di York sembra sposare la quarantesima delle tesi condannate a Parigi nel 1277: «Quod non est excellentior status quam vacare philosophiae». Non stupisce pertanto che Bertoldo di Moosburg, interessato com'è nell'investigare le potenzialità naturali dell'intelletto umano più che a conoscerne i limiti, si sia affidato alle parole del *Sapientiale* per sorreggere l'impianto puramente filosofico che è alla base della sua opera.

Tommaso e Bertoldo sono d'accordo su un fatto: ogni rivelazione divina risulta superflua all'intelletto umano ben esercitato. I filosofi, in assenza di rivelazione, sono in grado non solo di giungere ad una conoscenza parziale di Dio grazie ad una visione obliqua, ma possono godere anche di una diretta e perfetta visione della sostanza divina.²²

Nessun uomo è, così, privato della conoscenza di Dio. L'idea di Dio è, infatti, naturalmente presente all'intelletto umano. È questa una delle dottrine di Tommaso di York che più interessa il domenicano di Moosburg.²³

La stessa esistenza di Dio può essere provata sulla base di argomenta-

21 Così KRZANIC 1930, 161-207. Secondo Krzanic, Tommaso avrebbe combattuto Averroè su tre fronti: difendendo, in primo luogo, la provvidenza divina e la libertà dell'atto creativo; sostenendo la non eternità del mondo; criticando, infine, l'errore comune a tutti gli arabi secondo il quale gli angeli sarebbero in proporzione agli astri.

22 Cf. *Sapientiale* I, 6, F, f. 6rb-vb.

23 Si noti peraltro che il domenicano di Moosburg veicola l'apporto più originale del suo pensiero, che consiste nell'estendere all'*unum animae* procliano l'accordo tra l'intelletto agente aristotelico e l'*abditum mentis* agostiniano, proprio in una citazione dal *Sapientiale*. Cfr. BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, *Expositio. Propositiones 108-135*, 63,125-131: «Ex quo sequitur necessario ipsum esse, et quod nullus hominum est penitus scientia eius privatus, sed ipsum esse in consensione omnium. Ex quo etiam sequitur ipsum esse naturaliter homini impressum ex ea parte, qua est ad imaginem dei, sive tale sit unum animae secundum Platonem vel unitio vel unitas secundum Dionysium sive abditum mentis secundum Augustinum sive intellectus secundum Aristotelem X *Ethicorum* 10 cap., ubi dicit, quod intellectus est Deo cognatissimus». Il passo parallelo si trova in *Sapientiale* I, 5, F, f. 6ra.

zioni esclusivamente razionali: «quod igitur Deus sit declaraverunt mundi sapientes multipliciter, videlicet per universalem hominum consensionem, naturalem impressionem, legis nature dictationem».²⁴

Per Tommaso, seguito alla lettera da Bertoldo, le possibilità conoscitive della ragione filosofica non si limitano alla pura e semplice dimostrazione dell'esistenza di Dio, ma si estendono anche alla conoscenza delle qualità peculiari di Dio, come la sua unicità. E laddove i filosofi sembrano affermare il contrario, non dicono il falso: il loro errore consiste solo in un uso terminologico improprio:

Nam quorundam positio de diis erat superstitiosa et impietate plena, quorundam autem non nisi nomine solum. Superstitiosorum positio erat, qua ponebant illa corpora visibilia esse deos et hoc multipliciter, quia quidam ponebant corpora artificialia, quidam naturalia esse deos. Et item ponentes corpora artificialia ut ydola esse deos, quidam ponebant per solam humanam fictionem, et hoc vel pro poetica figmenta [...] vel per hominum merita. Hee autem omnes positiones superstitiose erant et dampnate apud omnes vere philosophantes, sicut manifestabitur in sermone *De quiditate dei*. Positio deorum non superstitiosa nisi nomine solum erat Platonis et Platoniam philosophiam veraciter sectantium, quippe secundum Hermetem multi dicti sunt dii participatione eius, qui omnium maximus est deorum.²⁵

La ragione filosofica è, infine, in grado di accedere agli stessi misteri trinitari. Non a caso Bertoldo, nel commentare la proposizione 131 di Proclo («Omnis deus a se ipso propriam operationem orditur») riporta il noto passo del *Logos teleios* che Tommaso di York aveva utilizzato nel *Sapientiale* come autorevole testimonianza del fatto che i filosofi riuscirono, senza rivelazione alcuna, a cogliere le verità dei rapporti trinitari e la generazione del Figlio: Platone ha

²⁴ Cfr. *Sapientiale* I, 5, F, f. 5vb. Luogo parallelo in BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, *Expositio. Propositiones 108-135*, 61,71-73.

²⁵ Cfr. *Sapientiale* I, 10, F, f. 10va-b. Passo parallelo in BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, *Expositio. Propositiones 108-135*, 40,10 - 41,28.

parlato della seconda Persona della Trinità e con lui concordarono Ermete e la Sibilla.²⁶

Ex quibus liquet, quod secundum Platonem due persone invente sunt, Pater videlicet et Filius. Huic autem concordat Hermes, qui Mercurius dicitur, in libro, qui *Logosilinus*, hoc est verbum perfectum, appellatur. Dominus – inquit – et omnium factor deorum secundum fecit dominum. Et post pauca ut ostenderet, quid dixerit, repetit: Quoniam igitur – ait – hunc fecit primum et solum et verum; bonus ei visus est et plenissimus omnium bonorum. Et sequitur: Letatus est et valde dilexit eum tamquam unigenitum suum. Idem in alio loco: Filius dei – inquit – benedicti atque bone voluntatis, cuius nomen non potest humano ore narrari. Ecce filium dicit dominum et quem prius dixit factum, post dicit unigenitum omnium bonorum plenissimum, secundum quod dicit Theologus Iohannes: “Unigenitum plenum gratie et veritatis” “de plenitudine eius omnes” accipiunt. Quod autem dicit eum letatum convenit ei, quod scriptum est in Sapientia Salomonis, ubi dicit singulis diebus eram “ludens coram eo” “in orbe terrarum” etc. vel secundum litteram Septuaginte: “Ego eram tibi aggaudebat”. Quod autem dicit eum humano ore narrari non posse exponens subdit Hermes: Nam super homines est et ideo ab hominibus indicari non potest. Unde et ipsum dei filium dicit sermonem inenarrabilem sapientie omnium dominum, quod aliud non videtur esse nisi quod “in principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum”. Hec autem Hermetis verba recitat Augustinus in libro suo *Contra quinque Hereses*, in quo et sermones Sibille recitat sermonibus supradictis concordantes. Alium – inquit – deum dedit hominibus fidelibus colendum. Et ne intelligas alium in essentia, sed potius in persona, subdit: “Ipsium tuum cognosce dominum dei filium esse”, quem quidem filium “alio loco symbolon appellat, idest consilium vel consiliarium”, secundum quod nominat eum Ysaïas consiliarium deum fortem et prout dicit Trismegistus *Ad Asclepium*, quod “Dei natura consilium est voluntatis et bonitas summa consilium”. Ex quibus manifestum est, quod hec alietas potius in persona quam in essentia intelligenda est.²⁷

E ancora, continua Tommaso, ancora una volta citato alla lettera da Bertoldo, i filosofi non si limitarono a parlare della generazione del Figlio, ma penetrarono anche i misteri relativi alla terza persona della Trinità. Aethicus Ister ha

26 L'interpretazione che i medievali diedero di questo passo dell'*Asclepius* è dettagliatamente analizzata da Alessandro Palazzo. Cfr. PALAZZO 2007, 104-125.

27 Cfr. *Sapientiale* I, 14, F, f. 14ra-b. Il passo parallelo è in BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, *Expositio. Propositiones 108-135*, 192,61 – 193,79.

descritto in modo chiaro la Trinità; Seneca e Cicerone hanno trattato nel dettaglio le operazioni della terza Persona:

De tertia persona locuti sunt, licet non adeo manifeste. Nempe secundum quod recitat Augustinus *De civitate Dei* X cap. 25, Porfirius confessus est “deum patrem et deum filium, quem Grece appellant paternum intellectum vel paternam mentem et eorum medium”, qui, secundum quod ibidem arguit Augustinus, intelligi non potest nisi Spiritus Sanctus, non “anime natura”, secundum quod videtur velle Plotinus in libro, in quo “disputat de tribus substantiis”, quia Plotinus “postponit” anime naturam “paterno intellectui”. Porphirius, “cum dicit medium, non postponit, sed interponit”, quia secundum fidem Christianorum Spiritus Sanctus non “Patris tantum aut Filii tantum, sed utriusque Spiritus” est, et ita quodammodo medius. Istam etiam trinitatem manifestare videtur illa propositio, que dicitur Hermetis enumerata inter Viginti quatuor propositiones: “Deus – inquit – est monas monadem gignens et in se reflectens ardorem”. Ex qua patere videtur et Filii generatio et Spiritus Sancti processio, quem ardoris nomine insinuat, quia est caritas amborum seu dilectio, “quo genitus a gignente diligatur genitoremque suum diligit”, “communio consubstantialis et coeterna”, sicut dicit Augustinus *De Trinitate* libro VI cap. 5. Istam autem personam tertiam, quam nominavit medium Porphirius, nominat nomine proprio Trismegistus, videlicet nomine spiritus, cum dicit *Ad Asclepium*: “Fuit nequit deus et hyle, quem Grece mundum credimus et mundo concomitabatur spiritus vel inerat mundo spiritus”, sicut dicit Scriptura nostra in *Genesi*: “Spiritus domini ferebatur super aquas”. Verum quia differenter inerat deo et mundo, ideo subdit: “Sed non – inquit – similiter” inerat spiritus mundo “ut deo”; et in expressionem huius inherentie subdit: “Spiritu – inquit – agitantur sive gubernantur omnes in mundo species, unaqueque secundum suam naturam a deo sibi attributam”. [...] Quis autem spiritus est iste animas nutriens nisi Spiritus Sanctus, qui tranfert se in animas sanctas, secundum quod dicit Seneca in *Epistula* 42a: Sacer – inquit – inter nos spiritus sedet malorum bonorumque nostrorum observatorum et custos hic prout a nobis tractatus est, ita nos ipse tractat? Ex quibus omnibus liquet, quod predicta non possunt intelligi de spiritu creato, quia nullus gubernat, implet et vivificat omnia, nisi divinus spiritus, secundum quod premitit Cicero *De natura deorum* II cap. 15 de operationibus huius spiritus subdens: “Hec – inquit – ita fieri omnibus inter se continentibus mundi partibus profecto non possent, nisi ea uno divino et continuato spiritu continerentur”. Ethicus philosophus Cosmographus in sua *Cosmographia*, quam transtulit beatus Ieronimus, luculenter exprimit personas tres. Dicit enim verbum patris principium cum eo cuncta componens omnia simul creasse in eiusque laudem omnes conditas creaturas. Dicit etiam Spiritum Sanctum ignem eminentissimum in angelorum fabricam fuisse sine divisione et mensura, que nec dividi nec minui aut retrocedere non potest. Ignem autem dicit ab effectu, secundum

quod in Libris nostris scribitur: "Deus noster ignis consummens est".²⁸

Nelle parole di Tommaso rivive il mito della sapienza antica e della rivelazione filosofica che caratterizzerà, qualche decennio dopo, ogni pagina dell'*Expositio* di Bertoldo di Moosburg. Nel *Sapientiale* Bertoldo non ebbe difficoltà alcuna a trovare una definizione nuova di filosofia: non più scienza subordinata alla teologia, ma sapienza perfetta ed autosufficiente. Nel recupero della tradizione sapienziale dell'antichità intrapreso da Tommaso di York, Bertoldo di Moosburg rintracciò le premesse per fondare l'unione e la concordanza tra rivelazione e filosofia. Non nel senso di integrazione della sapienza pagana nell'impianto giudaico-cristiano della rivelazione,²⁹ ma piuttosto come legittima e autonoma coesistenza di entrambe.

3. La continuità della tradizione platonica

Alla restaurazione della dignità e alla fondazione della piena legittimità della tradizione filosofica Tommaso dedica un'opera lunga e articolata, che rimane, ad ogni modo, l'opera di un teologo preoccupato di dare una sistematizzazione coerente alle dottrine, spesso oscure e talvolta erranee, dei filosofi.

Has autem utilitates advertens ego minorum minimus elegi opus sudore plenum et propter intellectus nostri imbecillitatem et propter ipsius operis difficultatem de libris philosophicis congregare aliqua que dixerunt de creatore et creaturis, quod estimo difficile propter eam, que paucis facta est, philosophie communicationem, verorum cum falsis confusionem, scientie sub verbis absconsionem.³⁰

28 Cfr. *Sapientiale* I, 14, F, f. 14va. Passo parallelo in BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, *Expositio. Propositiones 108-135*, 193,81 - 194,117.

29 Così SCHMIDT-BIGGEMANN 1993, 47-72.

30 *Sapientiale* I, 3, F, f. 4rb.

Grazie a una profonda e analitica lettura delle fonti, Tommaso di York rivela una precoce consapevolezza che due alternative ben distinte tra loro hanno caratterizzato la tradizione filosofica: Platone, Agostino, i commentatori all'*Etica* di Aristotele, Temistio (che legge per il tramite di Averroè) e il *Liber de causis* rappresentano la giusta opzione. Aristotele, invece, sceglie spesso la via sbagliata.

Punto di osservazione privilegiato per comprendere la continuità della tradizione platonica che Tommaso di York cerca di ricostruire nel *Sapientiale* è sicuramente l'esame dell'influenza che su questo testo ha giocato il *Corpus ethicum* aristotelico. Come Raymond Klibansky³¹ aveva, infatti, intuito e recenti studi hanno dimostrato, la ricezione del *corpus etico* aristotelico costituisce un momento importante nella storia del platonismo medievale, dal momento che l'*Etica* raggiunse l'occidente latino accompagnata da una serie di commentari bizantini che davano una chiara lettura neoplatonica al testo aristotelico. Con Eustrazio e Michele di Efeso in particolare si assiste alla decisa rottura della concordanza tra Platone e Aristotele e alla decisa vittoria del primo sul secondo, come Michele Trizio,³² tra gli altri, ha dimostrato in numerosi studi.

Tommaso di York fu attento lettore del *Corpus ethicum* aristotelico ed in particolare dei commenti bizantini che accompagnavano il testo di Aristotele. Le evidenze testuali non mancano: poco più di 170 citazioni esplicite, di cui alcune di notevole estensione, documentano l'interesse che questo *corpus*

31 KLIBANSKY 1982, 19-21.

32 TRIZIO 2011, 17-37, in part. 18. Sull'argomento si vedano anche TRIZIO 2009, 71-109; GIOCARINIS 1964, 159-204; e STEEL 2002, 51-57.

esercitò sul francescano inglese.³³ L'utilità che al francescano inglese derivò dalla frequentazione dei commenti bizantini non fu di poco conto: in molti casi si trattò solo di una lettura chiara e precisa di dottrine che nel testo aristotelico erano rimaste oscure, in molti altri di un antidoto a grossolani errori di Aristotele.³⁴ Su un punto, in particolare, Tommaso di York corregge Aristotele, affidandosi all'interpretazione che ne avevano dato i bizantini: la dottrina delle idee.

Sul dissenso Platone-Aristotele a proposito delle idee Tommaso di York torna due volte nel corso della sua opera. Nel primo libro, in riferimento all'esemplarismo divino, ribatte punto per punto alle argomentazioni che Aristotele aveva portato contro la dottrina platonica nella *Metafisica*. Nel libro terzo, con speciale riferimento al tema dell'omonimia del bene, prende in considerazione le critiche che Aristotele rivolge a Platone nel corso dell'*Etica Nicomachea*.

Lo sfondo dottrinale è, nel primo caso, ben definito: si tratta di determi-

33 Si veda in proposito RETUCCI 2013, 85-120, in part. 116-120.

34 Tommaso usa i commentatori bizantini per chiarire e correggere Aristotele. Analogamente fa anche di Temistio, letto di seconda mano per il tramite dei commenti di Averroè. Grazie a Temistio, Tommaso riesce a neutralizzare gli argomenti che Aristotele conduce contro Platone dimostrando che in realtà le obiezioni aristoteliche sorgono da un fraintendimento della genuina lezione platonica. Nel secondo libro del *Sapientiale*, ad esempio, a proposito della dottrina attribuita da Aristotele a Platone sulla generabilità e non corruttibilità del mondo, Tommaso scrive: «Tertiam vero opinionem, que est Platonis, non impugnat Aristoteles quantum ad intellectum ipsius Platonis, sed secundum solum sermonem, prout dicit Themistius in defensionem Platonis, prout recitat Averroes super III *Celi et mundi*» (cfr. *Sapientiale* II, 5, F, f. 54ra). Per dimostrare l'inconsistenza degli argomenti aristotelici Temistio è chiamato in causa ancora una volta in riferimento all'attribuzione, fatta da Aristotele a Platone, della dottrina secondo cui i principi matematici sarebbero assimilabili ai principi naturali: «Mirum – inquam – si tam sapientes ita posuerunt, sicut impugnat eos Aristoteles: ponere enim principia mathematicorum principia naturalium videtur absurdum. Propter hoc estimo magis Aristotelem impugnasse sermonem Platonis quam intentionem, sicut plane dicit Themistius secundum recitationem Averrois super III *Celi et mundi*» (cfr. *Sapientiale* II, 9, F, f. 68ra).

nare con precisione in che modo possa essere legittimo definire la conoscenza che Dio ha delle sue creature. Il problema non è di poco momento: negare l'esistenza delle idee equivaleva infatti o a negare del tutto a Dio la possibilità di conoscere gli enti individuali o a lasciare a Dio solo una forma di conoscenza universale e non particolare. Nel primo errore era, agli occhi di Tommaso, incorso Cicerone nel *De divinatione*. Nel secondo Averroè nel commentare l'undicesimo libro della *Metafisica* aristotelica. Le idee platoniche costituiscono, pertanto, la premessa metafisica necessaria su cui fondare la possibilità di una conoscenza particolare e non universale di Dio e salvaguardarne, quindi, la provvidenza sulle singole creature.

Alla questione Tommaso di York dedica quattro densi capitoli del primo libro della sua opera (capp. 27-30). Nel capitolo 27 l'autore dimostra l'esistenza delle idee («quod idea sit») e ne discute l'essenza o quiddità («quid sit idea»). Nel capitolo 28, dopo aver dichiarato che l'idea è identificabile con Dio, affronta il problema della loro molteplicità e analizza i modi in cui l'idea si rapporta all'ideato dal punto di vista della similitudine, della causalità, dell'entità e della denominazione. Nei capitoli 29 e 30, dopo aver discusso e individuato i luoghi di legittima esistenza delle idee, espone in modo dettagliato gli argomenti messi in campo da Aristotele contro la dottrina platonica delle idee nel I e nel VII libro della *Metafisica*. L'esegesi approfondita delle obiezioni aristoteliche non ha funzione meramente espositiva, ma è subordinata al chiaro intento di rintracciare e neutralizzare i motivi di dissenso tra Platone ed Aristotele.

Le argomentazioni con cui Aristotele ha cercato di mettere in crisi le idee sono varie, ma possono essere ridotte, in fin dei conti, ad una sola: ponendo l'esistenza delle idee Platone avrebbe distrutto la definizione e la di-

mostrazione, e così facendo la scienza, dal momento che aveva considerato l'idea come forma singolare e negato l'esistenza di ogni forma universale. In nessun caso è infatti possibile considerare l'idea platonica come universale, come puntualizza Aristotele nella sua *Metafisica*, adducendo sette ragioni contro l'universalità dell'idea. Su questo punto specifico, però, la ricostruzione della dottrina platonica che Aristotele aveva fatto nella *Metafisica* dovette sembrare a Tommaso di York inesatta e fuorviante. Aristotele aveva infatti frainteso Platone almeno in un punto, come conferma Eustrazio nel commentare il primo e il sesto libro dell'*Etica Nicomachea*. Aristotele aveva considerato l'universale di cui parlava Platone esclusivamente come qualcosa di posteriore e successivo all'esistenza della cosa materiale e del particolare sensibile, ottenuto da esso tramite astrazione. Platone invece, stando alla testimonianza più veritiera della sua dottrina offerta da Eustrazio di Nicea, aveva innanzitutto distinto un triplice modo di esistenza di tutte le cose:

Oportet te scire in principio sententiam Platonis memoria dignam, quam recitat Commentator super I *Ethicorum* cap. 7 et VI *Ethicorum* cap. 8, consonam per omnia sententie sapientis Augustini *Super Genesim* lib. II cap. *, cum dicit triplex esse rei, in verbo scilicet increato, in intellectuali natura creata et in materia sive in proprio esse, et quod esse primum est prius duobus sequentibus et esse secundum tertio.³⁵

Platone, in perfetto accordo su ciò con Agostino, aveva affermato che l'*esse rei* esiste non solo nella materia, ma anche nel verbo increato e nella natura intellettuale creata. La dottrina del triplice *esse rei*, chiamata qui in causa da Tommaso di York per il tramite del commentatore bizantino, altro non è se non una dottrina di diretta derivazione neoplatonica.³⁶ La trattazione eustraziana

³⁵ *Sapientiale* I, 29, F, ff. 34vb-35ra. L'edizione del testo è in RETUCCI 2008, 107.

³⁶ Per le influenze neoplatoniche sulla dottrina del triplice stato dell'universale in Eustra-

dell'universale segue, infatti, una tradizione bizantina profondamente influenzata dai commentatori neoplatonici di Aristotele, cui Eustrazio aggiunge elementi di derivazione cristiana.

L'errore di Aristotele consisteva, continua Tommaso citando alla lettera Eustrazio, nell'aver considerato l'universale come il risultato di un procedimento logico-astrattivo e pertanto posteriore all'*esse rei extra in materia*, in quanto da questo prodotto. Platone, e insieme a lui Agostino, aveva invece sempre parlato della specie contenuta nell'intelletto come qualcosa di precedente e più nobile rispetto alla specie contenuta nella materia. L'universalità di cui parlava Platone non aveva nulla a che fare con l'universalità considerata «in logicis speculationibus», quale era quella aristotelica:

Praeterea scire debes, quod quando Plato dicit ideas universalis et tota, non intelligit quod idea sit universale, sicut «universale sumitur in logicis speculationibus [...]. Universale quidem et totum non intelligibiliter, ut universale logicum, sed intellectualiter. Universale quidem subsistens multis separabiliter, que secundum illud facta sunt.³⁷

Un grossolano fraintendimento di Aristotele sarebbe così la causa del disaccordo tra i due più grandi filosofi dell'antichità a proposito della dottrina delle idee: l'aver considerato l'idea alla stregua di un universale logico e di un concetto mentale frutto di un procedimento astrattivo a partire dal particolare sensibile.

Il dissenso tra Platone e Aristotele viene risolto da Tommaso attraverso una citazione dal commento al VI libro dell'*Etica Nicomachea*, in cui Eustrazio contrappone ad Aristotele la dottrina neoplatonica che postula l'esistenza nel-

zio, si vedano BENAKIS 1982, 75- 86; GIOCARINIS 1964, 159-204; IERODIAKONOU 2005, 67-82. ³⁷ *Sapientiale* I, 29, F, f. 35rb; RETUCCI 2008, 109.

l'anima di forme universali innate che nulla devono al procedimento astrattivo dell'universale dal particolare cui faceva riferimento Aristotele. Fonte diretta del passo eustraziano è in questo caso il commento di Proclo al *Parmenide* di Platone.³⁸

Unde cum secundum Platonem *anima est multo melior natura et singularibus et sensibilibus, inconueniens est ipsam habere in se ipsa rationes sive species subsistentes et non habere ipsas ante sensibilia inherentes sibi, rationabiliter et animaliter, hoc est secundum rationem naturalem ipsius anime, cum necesse est ipsam habere eas meliores et natura priores.*³⁹

Seguendo alla lettera il commento di Eustrazio, Tommaso di York aderisce, quindi, ad una forma stretta di neoplatonismo che molto deve alla filosofia procliana. Non a caso la difesa della dottrina delle idee platoniche elaborata da Tommaso di York trovò, a più di settant'anni di distanza dalla sua composizione, un attento lettore nel commentatore di Proclo Bertoldo di Moosburg, che escerta ampi passi in cui rintraccia le argomentazioni eustraziane contro la critica aristotelica alle idee platoniche: le proposizioni 176 e 178 dell'*Expositio*, dedicate alla problematica delle idee, null'altro sono se non una lunga citazione letterale dal *Sapientiale* di Tommaso di York. Non solo: secondo Tommaso, sull'esistenza di questo tipo di forme universali concordano esplicitamente Platone e Agostino. Entrambi sono poi in aperto contrasto con Aristotele. La dottrina platonico-agostiniana è, inoltre, confermata dal *Liber de causis*, dove l'esistenza delle forme universali negli intelletti separati è chiaramente stabilita:

38 TRIZIO 2011, 26, n. 33.

39 *Sapientiale* I, 29, F, f. 35ra; RETUCCI 2008, 107.

Dico igitur tibi secundum sententiam Augustini et Platonis, quod triplex est esse rei, videlicet in mente divina, in intellectuali natura, in propria existentia; et quod esse eius in natura intellectiva, anima videlicet et intelligentia, medium est inter esse primum et tertium; et quod omnes forme, que exprimuntur in materia, prius naturaliter sunt concreate in intelligentia sive anima, quoniam natura pares sint. Et hoc est consonum propositioni *De causis*, que dicit quod omnis intelligentia plena est formis.⁴⁰

Nella sua difesa del mondo ideale, che lega la posizione platonica a quella di Agostino e del *De causis*, Tommaso di York cita esplicitamente Eustrazio di Nicea, che, come è stato provato da Carlos Steel, deriva la sua dottrina, ed in particolare quella dell'esistenza di un triplice *esse rei*, da Proclo.⁴¹

Il risultato dell'incastro di citazioni tramite cui viene difesa la dottrina platonica delle idee nel *Sapientiale*, è sorprendente, o quanto meno precoce: circa quindici anni prima della traduzione greco-latina dell'*Elementatio theologica* di Proclo ad opera di Guglielmo di Moerbeke, parecchi anni prima che Tommaso d'Aquino, proprio grazie alla traduzione di Moerbeke, capisse che il *De causis* era in realtà un compendio dell'opera procliana, negli stessi anni in cui intellettuali del calibro di Bonaventura e Alberto il Grande erano convinti della paternità aristotelica del *De causis*, Tommaso di York aveva invece intuito che alcune dottrine tramandate dal *De causis* sono in aperto contrasto con Aristotele. Al contrario: il *De causis* è, per Tommaso, vicino ad un'altra tradizione, assai più corretta e fondata di quella aristotelica: la tradizione di Platone, Agostino, Eustrazio di Nicea, e quindi per il suo tramite, Proclo.

Su vari punti Tommaso di York critica e corregge il pensiero aristotelico, opponendo ad Aristotele l'opzione platonica, ricostruita sulla base della

40 Cf. *Sapientiale* VI, 26, F, f. 205va. Sulla presenza del *De causis* nel *Sapientiale* si veda RETUCCI 2019.

41 Su questo punto dottrinale Carlos Steel ha dimostrato la dipendenza di Eustrazio dalla prop. 67 dell'*Elementatio theologica* di Proclo: cfr. STEEL 2002, 53-54.

tradizione indiretta: quella del *De causis*, di Agostino e dei commentatori bizantini.

È lo stesso obiettivo che muoverà, qualche decennio dopo, Bertoldo di Moosburg alla composizione della sua impresa platonica: rintracciare i punti di divergenza tra la tradizione platonica e quella aristotelica e dimostrare la netta superiorità della prima nei confronti della seconda. L'*Expositio* è, non a caso, tutta volta al recupero di un platonismo come corrente di pensiero unitaria che include, in una stessa scuola, Dionigi, Proclo, il *De causis* ed Eustrazio di Nicea e che si propone come antagonista vincente ad una forma di isterilito aristotelismo.

Gli esempi non mancano. Nel commentare la prima proposizione degli *Elementi* di Proclo, Bertoldo si sofferma sul contrasto Platone-Aristotele a proposito dell'origine della moltitudine: «Circa quarum primam studiosus est videndum, quia circa eam praecipui philosophi Plato et Aristoteles diversantur».⁴² Bertoldo non risparmia Aristotele da una serrata critica a proposito della metafisica trascendentale⁴³ e della nozione di ente,⁴⁴ della dottrina sulla natura e sulle operazioni dell'anima,⁴⁵ della nozione di genere⁴⁶ e totalità.⁴⁷ Oltre che sulla dottrina delle idee,⁴⁸ Aristotele si è sbagliato, agli occhi di Bertoldo, anche sulla dottrina degli universali.⁴⁹ Agli errori di Aristotele Bertoldo contrappone, punto per punto, la continuità della tradizione platonica, testi-

42 BERTHOLD VON MOOSBURG 1984, vol. VI,1, *Expositio. Prologus. Propositiones 1-13*, 72,48-49.

43 *Ibid.*, 185,21 - 188,98.

44 *Ibid.*, 188,100 - 189,162.

45 BERTHOLD VON MOOSBURG 1986, vol. VI,2, *Expositio. Propositiones 14-34*, 33,13 - 38,179.

46 BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, *Expositio. Propositiones 108-135*, 227,219 - 229,289.

47 BERTHOLD VON MOOSBURG 2007, vol. VI,6, *Expositio. Propositiones 136-159*, 7,140 - 11,247.

48 BERTHOLD VON MOOSBURG 2003, vol. VI,7, *Expositio. Propositiones 160-183*, 188,12 - 194,193.

49 *Ibid.*, 179,214 - 184,349.

monciata concordemente da Dionigi e Proclo,⁵⁰ ma anche dal *Liber de causis*,⁵¹ da Eustrazio,⁵² Macrobio, Cicerone⁵³ e Porfirio.⁵⁴ E fa ciò limitandosi spesso ad integrare con materiale procliano i lunghi escerti dal *Sapientiale*.⁵⁵

Nella difesa della tradizione sapienziale platonica intrapresa nel corso del suo commento agli *Elementi di teologia* di Proclo, Bertoldo sembrerebbe essere vicino agli altri membri della cosiddetta *Deutsche Dominikanerschule*. Nella critica serrata ad Aristotele e nella difesa della soluzione unitaria offerta da cristianesimo e platonismo il domenicano di Moosburg, tuttavia, aveva ritrovato in un'altra opera un punto di riferimento costante: il *Sapientiale* di Tommaso di York.

FIGURELLA RETUCCI

UNIVERSITÀ DEL SALENTO

50 Sulla continuità delle dottrine di Dionigi e Proclo, cfr. BERTHOLD VON MOOSBURG 1984, vol. VI,1, *Expositio. Prologus. Propositiones 1-13*, 23,581-591; *ibid.*, 25,650-659; *ibid.*, 26,677-728; *ibid.*, 28,745 - 29,775; BERTHOLD VON MOOSBURG 1986, vol. VI,2, *Expositio. Propositiones 14-34*, 28,165-172; BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, *Expositio. Propositiones 108-135*, 44,120-140; BERTHOLD VON MOOSBURG 2003, vol. VI,7, *Expositio. Propositiones 160-183*, 12,46-58.

51 Bertoldo inserisce chiaramente il *De causis* nella tradizione platonica: «Ex praedictis evidenter apparet differentia boni et entis secundum Platonicos, quia universalissimum bonum est prima causa, universalissimum ens primum causatum, sicut dicitur 4 prop. *De causis*, et quod aliter Aristoteles loquitur de eis quam Plato» (prop. 11A, in BERTHOLD VON MOOSBURG 1984, vol. VI,1, *Expositio. Prologus. Propositiones 1-13*, 188,95-98).

52 Sulla continuità tra Proclo ed Eustrazio, si veda in particolare prop. 41L (BERTHOLD VON MOOSBURG 2001, vol. VI,3, *Expositio. Propositiones 35-65*, 54,254-264) e prop. 67C (BERTHOLD VON MOOSBURG 2003, vol. VI,4, *Expositio. Propositiones 66-107*, 9,60-89).

53 Su Macrobio e Cicerone come seguaci della filosofia platonica, si veda la prop. 17A (BERTHOLD VON MOOSBURG 1986, vol. VI,2, *Expositio. Propositiones 14-34*, 33,13-15).

54 Come rappresentanti della tradizione platonica Bertoldo inserisce anche Porfirio: si veda la prop. 41F (BERTHOLD VON MOOSBURG 2001, vol. VI,3, *Expositio. Propositiones 35-65*, 52,192-201).

55 Su questo punto, si veda RETUCCI 2019, in particolare la sinossi a pagina 86.

APPENDICE⁵⁶

BERTHOLD VON MOOSBURG 1984, vol. VI,1, *Expositio. Prologus. Propositiones 1-13*

- Prol. 1 (5,13-16): cfr. *Sapientiale* I, 7, F, f. 7va
- Prol. 1 (5,16-19): cfr. *Sapientiale* I, 4, F, f. 5rb
- Prol. 1 (5,19-22): cfr. *Sapientiale* I, 3, F, f. 3va
- Prol. 1 (6,34-36): cfr. *Sapientiale* I, 5, F, f. 5vb
- Tit. D (40,111-115): cfr. *Sapientiale* I, 6, F, f. 6vb
- Tit. D (40,119-123): cfr. *Sapientiale* I, 7, F, f. 7va
- Tit. D (40,126 - 41,144): cfr. *Sapientiale* I, 7, F, f. 8ra-b
- Tit. E (41,163 - 42,195): cfr. *Sapientiale* I, 1, F, ff. 1rb-2ra
- Tit. F (43,208-211): cfr. *Sapientiale* I, 3, F, f. 3ra-b
- Tit. K (47,368 - 48,383): cfr. *Sapientiale* I, 5, F, f. 5va
- TIt. L (49,415-419): cfr. *Sapientiale* I, 9, F, f. 10vb
- Tit. L (49,431-439): cfr. *Sapientiale* I, 5, F, f. 5va
- Tit. L (50,463-468): cfr. *Sapientiale* I, 1, F, f. 1va-b
- Praeamb. A (54,32 - 56,100): cfr. *Sapientiale* V, 23 (III, 23 V), F, ff. 166vb-

⁵⁶ Nell'appendice vengono registrati tutti i luoghi paralleli tra l'*Expositio* di Bertoldo di Moosburg e il *Sapientiale* di Tommaso di York. I passi dell'*Expositio* sono segnalati facendo riferimento all'edizione critica dell'opera pubblicata nel *Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi* dell'editore Meiner di Amburgo. I riferimenti al *Sapientiale*, come specificato, sono relativi al manoscritto conservato a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conv. Soppr. A. VI .437 (F). Tra parentesi sono indicati il numero di libro e di capitolo del ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 4301 (V), in tutti i casi in cui la suddivisione del testo contenuta in questo manoscritto differisce da quella del manoscritto fiorentino.

167rb

- Praeamb. B (57,140-157): cfr. *Sapientiale* V, 23 (III, 23 V), F, f. 167vb
- Praeamb. B (59,205-108): cfr. *Sapientiale* V, 24 (III, 24 V), F, f. 168vb
- Praeamb. C (63,355-370): cfr. *Sapientiale* V, 24 (III, 24 V), F, f. 169ra-b
- Praeamb. C (66,462-480): cfr. *Sapientiale* V, 23 (III, 23 V), F, f. 168ra-b
- Praeamb. C (67,504-513): cfr. *Sapientiale* V, 23 (III, 23 V), F, f. 168rb
- Praeamb. C (68,541-548): cfr. *Sapientiale* V, 23 (III, 23 V), F, f. 168rb
- Prop. 1E (78,253 – 79,271): cfr. *Sapientiale* V, 1 (III, 1), F, f. 138ra
- Prop. 4A (102,48-57): cfr. *Sapientiale* II, 11 (II, 10 V), F, f. 69rb
- Prop. 4A (102,58 – 103,87): cfr. *Sapientiale* II, 20 (II, 19 V), F, f. 77ra-va
- Prop. 4E (109,298 – 110,339): cfr. *Sapientiale* V, 1 (III, 1 V), F, f. 138ra
- Prop. 6E (132,202 – 133,208): cfr. *Sapientiale* I, 14, F, f. 14va
- Prop. 7E (152,493 – 154,554): cfr. *Sapientiale* V, 8 (III, 8 V), F, ff. 145va-146ra
- Prop. 8B (158,50-56): cfr. *Sapientiale* I, 9, F, f. 9va
- Prop. 9B (170,114-120): cfr. *Sapientiale* I, 6, F, f. 6va
- Prop. 10D (182,208-213): cfr. *Sapientiale* I, 31, F, ff. 37vb-38ra
- Prop. 10E (183,217-226): cfr. *Sapientiale* I, 31, F, f. 38rb
- Prop. 11F (192,261 – 194,331): cfr. *Sapientiale* V, 8 (III, 8 V), F, f. 146rb-va
- Prop. 12C (200,122 – 201,156): cfr. *Sapientiale* V, 21 (III, 21 V), F, f. 164ra
- Prop. 12E (202,175 – 205,283): cfr. *Sapientiale* V, 25 (III, 25 V), F, f. 170ra-va

BERTHOLD VON MOOSBURG 1986, vol. VI,2, *Expositio. Propositiones 14-34*

- Prop. 15D (19,163 – 20,189): cfr. *Sapientiale* III, 31 (IV, 31 V), F, f. 126vb
- Prop. 16B (26,71-87): cfr. *Sapientiale* I, 17, F, f. 22rb
- Prop. 18B (48,157-161): cfr. *Sapientiale* I, 9, F, f. 9va
- Prop. 21K (91,554 – 93,601): cfr. *Sapientiale*, V, 15 (III, 16 V), F, ff. 157va-158ra
- Prop. 21M (94,636-645): cfr. *Sapientiale* V, 16 (III, 16 V), F, f. 158ra
- Prop. 22D (105,250-260): cfr. *Sapientiale* I, 10, F, f. 11vb
- Prop. 22D (105,275 – 106,280): cfr. *Sapientiale* I, 10, F, f. 11ra
- Prop. 22D (106,281-313): cfr. *Sapientiale* I, 10, F, f. 11rb
- Prop. 22D (107,321-326): cfr. *Sapientiale* I, 10, F, f. 11va
- Prop. 22D (107,330-343): cfr. *Sapientiale* I, 10, F, f. 11va
- Prop. 22E (107,347 – 108,374): cfr. *Sapientiale* I, 10, F, f. 11vb
- Prop. 22F (108,381 – 109,387): cfr. *Sapientiale* I, 10, F, f. 11ra
- Prop. 23D (116,145-150): cfr. *Sapientiale* I, 31, F, f. 37rb
- Prop. 23D (116,172 – 117,186): cfr. *Sapientiale* I, 31, F, f. 37rb
- Prop. 23E (117,200 – 118,223): cfr. *Sapientiale* I, 20, F, f. 27rb
- Prop. 23E (118,243 – 119,253): cfr. *Sapientiale* I, 20, F, f. 27rb
- Prop. 23E (119,257-268): cfr. *Sapientiale* I, 20, F, f. 27rb
- Prop. 23I (120,315 – 121,324): cfr. *Sapientiale* V, 14 (III, 14 V), F, f. 153ra
- Prop. 23I (121,325-340): cfr. *Sapientiale* V, 16 (III, 16 V), F, f. 157va-b
- Prop. 25A (137,23-27): cfr. *Sapientiale* I, 6, F, f. 6va
- Prop. 25A (137,28 – 139,81): cfr. *Sapientiale* V, 26 (III, 26 V), F, f. 171ra-b
- Prop. 25G (146,328 – 148,387): cfr. *Sapientiale* V, 15 (III, 15 V), F, f. 156va-b

- Prop. 25H (146,395 – 149,415): cfr. *Sapientiale* V, 15 (III, 15 V), F, f. 157ra
- Prop. 25I (150,448-453): cfr. *Sapientiale* V, 15 (III, 15 V), F, f. 157rb-va
- Prop. 26A (153,13-19): cfr. *Sapientiale* V, 9 (III, 9 V), F, f. 147rb
- Prop. 26A (154,32-41): cfr. *Sapientiale* V, 9 (III, 9 V), F, f. 147va
- Prop. 27A (162,51-67): cfr. *Sapientiale* V, 12 (III, 12 V), F, f. 151va
- Prop. 28A (171,13 – 173,76): cfr. *Sapientiale* I, 42, F, ff. 46va-47rb
- Prop. 28B (173,95 – 174,112): cfr. *Sapientiale* I, 42, F, ff. 46vb-47ra
- Prop. 28B (174,122-124): cfr. *Sapientiale* I, 42, F, f. 47ra
- Prop. 34A (221,42-63): cfr. *Sapientiale* V, 21 (III, 21, V), F, f. 165ra
- Prop. 34A (221,64 – 223,110): cfr. *Sapientiale* VI, 13 (V, 13 V), F, f. 245ra-b
- Prop. 34A (221,114-126): cfr. *Sapientiale* VI, 13 (V, 13 V), F, f. 245rb
- Prop. 34B (224,134 – 227,247): cfr. *Sapientiale* VI, 15 (V, 15 V), F, f. 245rb-246-vb

BERTHOLD VON MOOSBURG 2001, vol. VI,3, *Expositio. Propositiones 35-65*

- Prop. 35B (4,50-59): cfr. *Sapientiale* V, 8 (III, 8 V), F, f. 145va-b
- Prop. 35C (5,106 – 7,155): cfr. *Sapientiale* VI, 17 (V, 17 V), F, f. 247rb-va
- Prop. 35D (7,164 – 8,171): cfr. *Sapientiale* VI, 17(V, 17 V), F, f. 247va
- Prop. 36C (18,112-114): cfr. *Sapientiale* I, 7, F, f. 24vb
- Prop. 38F (29,98 – 30,101): cfr. *Sapientiale* I, 6, F, f. 6rb
- Prop. 59A (163,11 – 164,47): cfr. *Sapientiale* V, 28 (III, 28 V), F, ff. 173rb-174ra
- Prop. 59B (164,51-57): cfr. *Sapientiale* V, 28 (III, 28 V), F, f. 174rb

BERTHOLD VON MOOSBURG 2003, vol. VI,4, *Expositio. Propositiones 66-107*

- Prop. 67C (9,60-10,89): cfr. *Sapientiale I*, 29, F, f. 35rb; RETUCCI 2008, 109,215 – 110,228

BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, *Expositio. Propositiones 108-135*

- Prop. 114A (40,10 – 41,39): cfr. *Sapientiale I*, 10, F, f. 10va-b

- Prop. 116C (61,69 – 63,128): cfr. *Sapientiale I*, 5, F, ff. 5vb-6ra

- Prop. 120A (90,11-20): cfr. *Sapientiale I*, 5, F, f. 6ra-b

- Prop. 120A (90,21 – 91,42): cfr. *Sapientiale I*, 6, F, f. 6rb

- Prop. 120A (91,43-50): cfr. *Sapientiale I*, 10, F, f. 10va

- Prop. 120D (93,113 – 97,204): cfr. *Sapientiale I*, 35-36, F, ff. 40va-42rb

- Prop. 122A (114,13 – 115,52): cfr. *Sapientiale I*, 7, F, f. 8ra-b

- Prop. 131A (190,10 – 191,44): cfr. *Sapientiale I*, 6, F, f. 6rb-vb

- Prop. 131B (191,46 – 194,115): cfr. *Sapientiale I*, 14, F, f. 14ra-va

- Prop. 133A (206,18-27): cfr. *Sapientiale VI*, 2 (V, 2 V), F, ff. 184vb-185ra

- Prop. 133B (207,50-55): cfr. *Sapientiale I*, 32, F, f. 37vb

- Prop. 133B (208,66-82): cfr. *Sapientiale I*, 32, F, ff. 37vb-38rb

- Prop. 133D (209,112-113): cfr. *Sapientiale I*, 16, F, f. 17vb

- Prop. 133D (210,116-117), cfr. *Sapientiale I*, 16, F, f. 17vb

- Prop. 133H (211,166-174): cfr. *Sapientiale I*, 32, F, f. 37vb

- Prop. 135A (220,12-23): cfr. *Sapientiale* VI, 2 (V, 2 V), F, ff. 184vb-185ra

- Prop. 135A (221,33 - 223,80): cfr. *Sapientiale* VI, 2 (V, 2 V), F, f. 185ra-b

BERTHOLD VON MOOSBURG 2007, vol. VI,6, *Expositio. Propositiones 136-159*

- Prop. 136A (3,13 - 5,56): cfr. *Sapientiale* I, 18; *Liber viginti quattuor philosophorum* 1997, 94,205 - 96,261

- Prop. 136B (5,58 - 6,87): cfr. *Sapientiale* I, 8, F, f. 9ra

- Prop. 136E (6,109 - 7,138): cfr. *Sapientiale* III, 10 (IV, 10 V), F, f. 104rb

- Prop. 136E (8,143-168): cfr. *Sapientiale* III, 11 (IV, 11 V), F, f. 104vb-ra

- Prop. 137E (19,145 - 21,211): cfr. *Sapientiale* V, 11 (III, 11 V), F, ff. 149va-150-vb

- Prop. 142A (52,18 - 54,65): cfr. *Sapientiale* I, 16, F, ff. 17ra-19rb

- Prop. 143N (71,401 - 72,426): cfr. *Sapientiale* V, 26 (III, 26), F, f. 171ra

- Prop. 146D (91,58 - 92,71): cfr. *Sapientiale* VI, 5 (V, 5 V), F, f. 188rb

- Prop. 146E (92,73 - 93,93): cfr. *Sapientiale* V, 5I (V, 5 V), F, f. 188rb

- Prop. 146G (93,106 - 94,124): cfr. *Sapientiale* I, 18; *Liber viginti quattuor philosophorum* 1997, 90,73 - 91,107

- Prop. 146H (94,144 - 96,182): cfr. *Sapientiale* I, 17, F, f. 22rb

- Prop. 146I (96,198 - 97,209): cfr. *Sapientiale* VI, 5 (V, 5 V), F, f. 188rb-va

- Prop. 146L (97,232 - 98,249): cfr. *Sapientiale* V, 21 (III, 21 V), F, f. 164ra-b

- Prop. 147E (103,94-108): cfr. *Sapientiale* II, 2, F, f. 51rb

- Prop. 149D (114,91 - 115,130): cfr. *Sapientiale* III, 24-26 (IV, 24-26 V), F, ff.

119ra-121rb

- Prop. 150D (121,70 – 125,93): cfr. *Sapientiale* V, 8 (III, 8 V), F, ff. 145va-146ra
- Prop. 151A (134,70-81): cfr. *Sapientiale* I, 14, F, f. 14rb
- Prop. 153A (148,12 – 149,40): cfr. *Sapientiale* V, 26 (III, 26 V), F, f. 171ra
- Prop. 153E (153,181 – 154,210): cfr. *Sapientiale* V, 26 (III, 26 V), F, f. 171vb
- Prop. 157D (179,67-79): cfr. *Sapientiale* I, 16, F, ff. 19rb-20va; I, 17, f. 23vb
- Prop. 159A (189,14 – 191,73): cfr. *Sapientiale* V, 21 (III, 21 V), F, ff. 164vb-165rb
- Prop. 159B (191,75 – 193,137): cfr. *Sapientiale* II, 11, F, ff. 68vb-69ra
- Prop. 159D (194,177 – 195,182): cfr. *Sapientiale* V, 29 (III, 29 V), F, f. 175ra
- Prop. 159D (196,215-227): cfr. *Sapientiale* II, 11, F, f. 69ra

BERTHOLD VON MOOSBURG 2003, vol. VI,7, *Expositio. Propositiones 160-183*

- Prop. 160G (7,126-137): cfr. *Sapientiale* V, 26 (III, 26 V), F, f. 172ra
- Prop. 162D (19,95 – 20,135): cfr. *Sapientiale* I, 15, F, f. 15rb-va
- Prop. 164D (33,66-71): cfr. *Sapientiale* VII, 1 (VI, 1 V), F, f. 212rb
- Prop. 164D (33,81-87): cfr. *Sapientiale* VII, 1 (VI, 1 V), F, f. 212rb
- Prop. 164E (34,101 – 35,131): cfr. *Sapientiale* VII, 1 (VI, 1 V), F, f. 212ra
- Prop. 165D (40,79 – 41,107): cfr. *Sapientiale* VII, 5 (VI, 5 V), F, f. 60vb
- Prop. 166B (48,70 – 49,99): cfr. *Sapientiale* VII, 11 (VI, 11 V), F, f. 227rb
- Prop. 166B (49,102 – 50,124): cfr. *Sapientiale* VII, 12 (VI, 12 V), F, f. 227rb-va
- Prop. 166G (52,206 – 55,166): cfr. *Sapientiale* VII, 12 (VI, 12 V), F, ff. 63vb-

64va

- Prop. 166H (55,267-276): cfr. *Sapientiale* VII, 12 (VI, 12 V), F, f. 64va
- Prop. 171D (114,158 – 115,210): cfr. *Sapientiale* VII, 17 (VI, 17 V), F, ff. 220vb-221rb
- Prop. 174G (142,197-209): cfr. *Sapientiale* V, 13 (III, 13 V), F, f. 152ra-vb
- Prop. 176A (157,15 – 160,87): cfr. *Sapientiale* I, 27, F, ff. 32va-33ra; RETUCCI 2008, 91,66 – 93,153
- Prop. 176B (160,90-93): cfr. *Sapientiale* I, 27, F, f. 33ra; RETUCCI 2008, 93,154-157
- Prop. 176B (160,102 – 161,120): cfr. *Sapientiale* I, 27, F, f. 33ra; RETUCCI 2008, 94,158-177
- Prop. 176B (161,121-124): cfr. *Sapientiale* I, 28, F, f. 33va; RETUCCI 2008, 98,85-88
- Prop. 176B (161,132-133): cfr. *Sapientiale* I, 27, F, f. 33ra; RETUCCI 2008, 94,178-179
- Prop. 176C (161,137-142): cfr. *Sapientiale* I, 28, F, f. 33rb; RETUCCI 2008, 96,12-24
- Prop. 176C (162,147-161): cfr. *Sapientiale* I, 28, F, f. 33rb; RETUCCI 2008, 96,25-38
- Prop. 176C (162,162 – 163,175): cfr. *Sapientiale* I, 28, F, f. 33va; RETUCCI 2008, 97,48-64
- Prop. 176C (163,176-181): cfr. *Sapientiale* I, 28, F, f. 33rb; RETUCCI 2008, 98,72-80

- Prop. 176C (164,214 - 165,139): cfr. *Sapientiale* I, 28, F, f. 33va-b; RETUCCI 2008, 98,95 - 99,120
- Prop. 176D (165,244-263): cfr. *Sapientiale* I, 29, F, f. 34rb-va; RETUCCI 2008, 103,18 - 104,37
- Prop. 176D (165,265 - 166,270): cfr. *Sapientiale* I, 29, F, f. 34va; RETUCCI 2008, 104,52-58
- Prop. 176D (166,272-279): cfr. *Sapientiale* I, 29, F, f. 34va; RETUCCI 2008, 104,62 - 105,68
- Prop. 177I (183,335 - 184,349): cfr. *Sapientiale* I, 29, F, f. 35rb; RETUCCI 2008, 109,215 - 110,223
- Prop. 178A (188,12 - 190,54): cfr. *Sapientiale* I, 29, F, f. 34va-b; RETUCCI 2008, 105,73 - 106,129
- Prop. 178B (190,56 - 191,111): cfr. *Sapientiale* I, 29, F, f. 34vb; RETUCCI 2008, 107,130 - 108,178
- Prop. 178B (192,114-120): cfr. *Sapientiale* I, 29, F, f. 35rb; RETUCCI 2008, 108,190-109,196
- Prop. 178B (192,137-139): cfr. *Sapientiale* I, 29, F, f. 35rb; RETUCCI 2008, 109,197-199
- Prop. 178C (193,148 - 194,193): cfr. *Sapientiale* I, 30, F, ff. 35vb-36ra
- Prop. 178E (196,258 - 197,283): cff. *Sapientiale* I, 27, F, f. 33ra-b; RETUCCI 2008, 95,184-204
- Prop. 179A (200,12-27): cfr. *Sapientiale* V, 1 (IV, 33 V), F, f. 128ra
- Prop. 180D (213,53 - 214,79): cfr. *Sapientiale* VI, 19 (V, 19 V), F, f. 194ra-b

- Prop. 180E (214,81 – 216,122): cfr. *Sapientiale* VI, 19 (V, 19 V), F, f. 194rb-vb

BERTHOLD VON MOOSBURG 2014, vol. VI,8, *Expositio. Propositiones 184-211*

- Prop. 184A (3,13 – 5,83): cfr. *Sapientiale* VII, 15 (VI, 15 V), F, ff. 212vb-213rb

- Prop. 184C (6,101-116): cfr. *Sapientiale* VII, 16 (VI, 16 V), F, f. 213va-b

- Prop. 186A (30,11 – 31,44): cfr. *Sapientiale* VII, 17 (VI, 17 V), F, ff. 214vb-215rb

- Prop. 186B (31,55 – 32,71): cfr. *Sapientiale* VII, 18 (VI, 18 V), F, ff. 215vb-216va

- Prop. 186D (34,153 – 35,178): cfr. *Sapientiale* VII, 19 (VI, 19 V), F, f. 217ra-vb

- Prop. 187A (43,37 – 44,68): cfr. *Sapientiale* VII, 23 (VI, 2 V), F, f. 222rb-va

- Prop. 187A (44,81-83): cfr. *Sapientiale* VII, 23 (VI, 23 V), F, f. 222rb

- Prop. 187C (47,180 – 48,212): cfr. *Sapientiale* VII, 24 (VI, 24 V), F, f. 223ra

- Prop. 190A (76,15-22): cfr. *Sapientiale* VII, 18 (VI, 18 V), F, f. 216ra

- Prop. 190A (77,43-57): cfr. *Sapientiale* VII, 18 (VI, 18 V), F, f. 216ra

- Prop. 190A (79,103-106): cfr. *Sapientiale* VII, 18 (VI, 18 V), F, f. 216ra-b

- Prop. 190A (80,138 – 81,193): cfr. *Sapientiale* VII, 18 (VI, 18 V), F, f. 216rb-va

- Prop. 190A (82,212-223): cfr. *Sapientiale* VII, 18 (VI, 18 V), F, f. 216va

- Prop. 190B (82,215-217): cfr. *Sapientiale* VII, 18 (VI, 18 V), F, f. 216va

- Prop. Prop. 199A (151,12 – 153,64): cfr. *Sapientiale* VII, 1 (VI, 1 V), F, f. 212ra-b

- Prop. 199B (153,72 – 155,131): cfr. *Sapientiale* VII, 6 (VI, 6 V), F, f. 62ra-b

- Prop. 199C (156,158-178): cfr. *Sapientiale* VII, 6 (VI, 6 V), F, f. 61vb
- Prop. 207C (227,94 - 228,104): cfr. *Sapientiale* I, 29, F, f. 35ra-b; RETUCCI 2008, 108,179-190
- PROP. 208D (235,128-139): CFR. *SAPIENTIALE* VII, 24 (VI, 24 V), F, F. 223RA

BIBLIOGRAFIA

Fonti

BERTHOLD VON MOOSBURG 1984, vol. VI,1, *Expositio. Prologus. Propositiones 1-13* = BERTHOLD VON MOOSBURG, *Expositio super Elementationem theologicam Procli. Prologus. Propositiones 1-13*, hrsg. von Maria Rita Pagnoni-Sturlese, Loris Sturlese, Hamburg, Meiner 1984 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VI,1).

BERTHOLD VON MOOSBURG 1986, vol. VI,2, *Expositio. Propositiones 14-34* = BERTHOLD VON MOOSBURG, *Expositio super Elementationem theologicam Procli. Propositiones 14-34*, hrsg. von Loris Sturlese, Maria Rita Pagnoni-Sturlese, Burkhard Mojsisch, Hamburg, Meiner 1986 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VI,2).

BERTHOLD VON MOOSBURG 2001, vol. VI,3, *Expositio. Propositiones 35-65* = BERTHOLD VON MOOSBURG, *Expositio super Elementationem theologicam Procli. Propositiones 35-65*, hrsg. von Antonella Sannino, Hamburg, Meiner 2001 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VI,3).

BERTHOLD VON MOOSBURG 2003, vol. VI,4, *Expositio. Propositiones 66-107* = BERTHOLD VON MOOSBURG, *Expositio super Elementationem theologicam Procli. Propositiones 66-107*, hrsg. von Irene Zavattoni, Hamburg, Meiner 2003 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VI,4).

BERTHOLD VON MOOSBURG 2003, vol. VI,7, *Expositio. Propositiones 160-183* = BERTHOLD VON MOOSBURG, *Expositio super Elementationem theologicam Procli. Propositiones 160-183*, hrsg. von Udo Reinhold Jeck, Isabel Johanna Tautz, Hamburg, Meiner 2003 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VI,7).

BERTHOLD VON MOOSBURG 2007, vol. VI,6, *Expositio. Propositiones 136-159* = BERTHOLD VON MOOSBURG, *Expositio super Elementationem theologicam Procli. Propositiones 136-159*, hrsg. von Fiorella Retucci, Hamburg, Meiner 2007 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VI,6).

BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, *Expositio. Propositiones 108-135* = BERTHOLD VON MOOSBURG, *Expositio super Elementationem theologicam Procli.*

Propositiones 108-135, hrsg. von Fiorella Retucci, Hamburg, Meiner 2011 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VI,5).

BERTHOLD VON MOOSBURG 2014, vol. VI,8, *Expositio. Propositiones 184-211* = BERTHOLD VON MOOSBURG, *Expositio super Elementationem theologiam Procli. Propositiones 184-211*, hrsg. von Loris Sturlese, Antonio Punzi, Hamburg, Meiner 2014 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, VI,8).

Liber viginti quattuor philosophorum 1997 = *Liber viginti quattuor philosophorum*, ed. Françoise Hudry, Turnhout, Brepols 1997 (Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis, 143A).

Studi

ANSTEY 1868 = HENRY ANSTEY, *Munimenta Academica, or Documents Illustrative of Academical Life and Studies at Oxford. Part I: Libri cancellarii et procuratorum*, London, Longmans, Green, Reader and Dyer 1868.

BENAKIS 1982 = LINOS BENAKIS, «The Problem of General Concepts in Neoplatonism and Byzantine Thought», in DOMINIC J. O'MEARA (ed.), *Neoplatonism and Christian Thought*, Albany, State University of New York Press 1982, 75-86.

BRAY 2018 = NADIA BRAY, *La tradizione filosofica stoica nel Medioevo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 2018.

DRAELANTS 1999 = ISABELLE DRAELANTS, «La transmission du *De animalibus* d'Aristote dans le *De floribus rerum naturalium* d'Arnoldus Saxo», in CARLOS STEEL, GUY GULDENTOPS, PIETER BEULLENS (eds.), *Aristotle's Animals in the Middle Ages and Renaissance*, Leuven, Leuven University Press 1999, 126-158 (Mediaevalia Lovaniensia, Series I, Studia XXVIII).

GIOCARINIS 1964 = KIMON GIOCARINIS, «Eustratios of Nicea's Defense of the Doctrine of the Ideas», *Franciscan Studies* 24 (1964), 159-204.

GRABMANN 1913 = MARTIN GRABMANN, «Die Metaphysik des Thomas von York», in JOSEPH GEYSER (hrsg. von), *Studien zur Geschichte der Philosophie. Festgabe zum 60. Geburtstag Clemens Baeumker*, Münster, Aschendorff 1913, 181-193 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie des Mittelalters, Suppl. 1).

IERODIAKONOU 2005 = KATERINA IERODIAKONOU, «Metaphysics in the Byzantine Tradition: Eustratios of Nicea on Universals», *Quaestio* 5 (2005), 67-82.

KAEPPELI 1970 = THOMAS KAEPPELI, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, Vol. I, Roma, Ad S. Sabinae 1970.

KAEPPELI 1978 = THOMAS KAEPPELI, «Ein Fragment der Akten des in Freisach 1315 gefeierten Kapitels des Provinz Teutonia», *Archivum Fratrum Praedicatorum* 48 (1978), 71-75.

KING 2016 = EVAN A. KING, *Supersapientia. A Study of the Expositio super Elementationem theologiam Procli of Berthold von Moosburg*, PhD Thesis, Clare College 2016.

KING 2019 = EVAN A. KING, «Eriugenism in Berthold of Moosburg's *Expositio super Elementationem theologiam Procli*», in DRAGOS CALMA (ed.), *Reading Proclus and the Book of Causes. Volume 1*, Leiden, Brill 2019, 394-437.

KLIBANSKY 1982 = RAYMOND KLIBANSKY, *The Continuity of the Platonic Tradition during the Middle Ages*, London, Kraus 1939 (repr. 1982).

KRZANIC 1930 = CRISTOFORO KRZANIC, «Grandi lottatori contro l'averroismo. Un precursore di S. Bonaventura da Bagnorea: Tommaso di York», *Rivista di filosofia neoscolastica* 22 (1930), 161-207.

LAWRENCE 2010 = HUGH LAWRENCE, *The Letters of Adam Marsh*, Vol. II, Oxford, Clarendon Press 2010.

LITTLE 1892 = ANDREW G. LITTLE, *The Grey Friars in Oxford*, Oxford, Clarendon Press 1892.

LONGPRÉ 1926 = EPHREM LONGPRÉ, «Fr. Thomas d'York, O.F.M. La première somme métaphysique du XIIIe siècle», *Archivum franciscanum historicum* 19 (1926), 875-930.

PALAZZO 2007 = ALESSANDRO PALAZZO, «La ricezione di un passo ermetico (Asclepius 8) nel tardo medioevo: Ulrico di Strasburgo, Pietro di Tarantasia, Riccardo di Mediavilla, Bertoldo di Moosburg e Dionigi il Certosino», in

TENGIZ IREMADZE, TAMAR TSKHADADZE, GIORGI KHEOSHVILI (eds.), *Philosophy Theology Culture. Problems and Perspectives. Jubilee volume dedicated to the 75th anniversary of Guram Tevzadze*, Tbilisi, Nekeri-Arche 2007, 104-125.

RASHDALL 1890 = HASTINGS RASHDALL, «The Friars Preachers of the University», in MONTAGU BURROWS (ed.), *Oxford Historical Society. Collectanea*, Vol. II, Oxford, Clarendon Press 1890, 193-273.

RETUCCI 2007 = FIORELLA RETUCCI, «“Magister Thomas Anglicus Minor”: Eine neue Quelle der *Expositio super Elementationem theologiam Procli* Bertholds von Moosburg – das ungedruckte *Sapientiale* des Franziskaners Thomas von York», in BERTHOLD VON MOOSBURG 2007, vol. VI,6, XXIII-XXXIX.

RETUCCI 2008 = FIORELLA RETUCCI, «Tommaso di York, Eustrazio e la dottrina delle idee di Platone», in ALESSANDRA BECCARISI, PASQUALE PORRO, RUEDI IMBACH (hrsg. von), *Per perscrutationem philosophicam. Neue Perspektiven der mittelalterlichen Forschung. L. Sturlese zum 60. Geburtstag gewidmet*, Hamburg, Meiner 2008 (Corpus Philosophorum Teutonicorum Medii Aevi, Beiheft 4), 32-54.

RETUCCI 2010 = FIORELLA RETUCCI, «The *Sapientiale* of Thomas of York: The Fortunes and Misfortunes of a Critical Edition», *Bulletin de Philosophie Médiévale* 52 (2010), 133-160.

RETUCCI 2011 = FIORELLA RETUCCI, «Einleitung», in BERTHOLD VON MOOSBURG 2011, vol. VI,5, IX-XVIII.

RETUCCI 2013 = FIORELLA RETUCCI, «Nuovi percorsi del platonismo medievale: i commentari bizantini all’*Etica Nicomachea* nel *Sapientiale* di Tommaso di York», *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale* 24 (2013), 85-120.

RETUCCI 2019 = FIORELLA RETUCCI, «The *De causis* in Thomas of York», in DRAGOS CALMA, (ed.), *Reading Proclus and the Book of Causes. Volume 1*, Leiden, Brill 2019, 70-119.

ROEST 2000 = BERT ROEST, *A History of Franciscan Education (c. 1210-1517)*, Leiden-Boston, Brill 2000.

SCHMIDT-BIGGEMANN 1998 = WILHELM SCHMIDT-BIGGEMANN, «Translatio sapien-

tiae», *Dialektik* 1 (1998), 47-72.

SHEEHAN 1984 = MAURICE W. SHEEHAN, «The Religious Orders 1220-1370», in JEREMY I. CATTO (ed.), *The History of the University of Oxford*, Vol. 1, Oxford, Clarendon Press 1984, 193-221.

STEEL 2002 = CARLOS STEEL, «Neoplatonic Sources in the Commentaries on the Nicomachean Ethics by Eustratius and Michael of Ephesus», *Bulletin de Philosophie Médiévale* 44 (2002), 51-57.

STURLESE 1974 = LORIS STURLESE, «Introduzione», in BERTOLDO DI MOOSBURG, *Expositio super Elementationem theologicam Procli*. 184-211, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1974, XV-XCII.

TRIZIO 2009 = MICHELE TRIZIO, «Neoplatonic Source-Material in Eustratios of Nicea's Commentary on Book VI of the *Nicomachean Ethics*», in CHARLES BARBER (ed.), *Medieval Greek Commentaries on the Nicomachean Ethics*, Leiden-Boston, Brill 2009, 71-109 (Studien und Texte zur Geschichte des Mittelalters, 101).

TRIZIO 2011 = MICHELE TRIZIO, «Dissensio philosophorum. Il disaccordo tra Platone e Aristotele nei commenti filosofici di Eustrazio di Nicea († ca. 1120)», in ALESSANDRO PALAZZO (ed.), *L'antichità classica nel pensiero medievale*, Porto, Fédération Internationale des Instituts d'Études Médiévales 2011, 17-37 (Textes et Études du Moyen Âge, 61).